

U: WEEK END ARTE



«La Fuga in Egitto» di Tiziano

Un Tiziano doc in Laguna

La giovanile «Fuga in Egitto» arriva dall'Ermitage

IL TIZIANO MAI VISTO. LA FUGA IN EGITTO E LA GRANDE PITTURA VENETA

A cura di Giuseppe Pavanello
Venezia, Gallerie dell'Accademia
Fino al 2 dicembre, catalogo Marsilio

RENATO BARILLI

VENEZIA, IN QUESTI GIORNI, HA IL PIACERE DI OSPITARE IL RIENTRO, AHIMÉ SOLO PROVVISORIO, DI UNA GRANDE TELA (CA 2M X 3), OPERA GIOVANILE DI TIZIANO, posta dagli studiosi attorno al 1507, il che obbliga a fissargli la data di nascita alquanto lontana da quel 1490 indicato come suo limite estremo in su. Infatti, per quanto potesse essere talento precoce, conviene ritenerlo almeno ventenne allorché ebbe la commissione di una enorme *Fuga in Egitto* dalla famiglia patrizia dei Loredan, dove la vide e lodò il Vasari. Poi la tela, nel 700, venne acquistata da Caterina di Russia, finendo all'Ermitage, che ora l'ha concessa, alla National Gallery di Londra in una prima tappa, accolta in un dossier redatto da un giovane studioso italiano, Antonio Mazzotta, e ora giunta sulla Laguna, sotto la cura di Giuseppe Pavanello. Vista la fondamentale documentazione fornita dal Vasari, l'autenticità del dipinto è indubbia, ma se anche questa non ci fosse, basterebbe a dichiararla la meraviglia di un cielo arioso, ventilato, percorso da nuvole leggere e vaporose. In quel momento, in tutta Europa, solo Giorgione era in grado di fare altrettanto, come è attestato dal suo massimo capolavoro, *La tempesta*, ospite fisso delle Gallerie dell'Accademia, dove ora viene raggiunto da quel degno erede, si dice infatti che in quello scorcio di decennio Tiziano lasciasse la scuola di Giovanni Bellini, attratto da un maestro ben più decisivo.

Per fare onore al capolavoro tizianesco, il curatore lo ha dotato di un adeguato picchetto d'onore, che però vale più a marcare i segni di una differenza radicale piuttosto che le orme di una discendenza, se ovviamente si eccettua la *Tempesta*. Il più lontano di tutti risulta essere Hieronymus Bosch, anche se i due Trittici messi a confronto con l'impegnata e scalpitante presenza tizianesca appartengono al patrimonio fisso dell'Accademia. Ma il linguaggio di Bosch riporta indietro nel tempo, con visioni

cupe, di un'umanità agonizzante, inseguita e quasi crocifissa da lumini fantomatici, spiritati. Per trovare confronti in casa nostra si dovrebbe andare ai Ferraresi, o a un Botticelli pentito e vittima della austerità imposta dal Savonarola. Ben diverso invece il discorso da fare per Albrecht Dürer, qui presente con una incisione raffigurante proprio il tema della *Fuga in Egitto*, trattato con grande sapienza di linee, maestose, ben proporzionate, ma taglienti, sferzanti, tracciate in totale assenza di qualsivoglia succo atmosferico. Invece, quasi a sfida, Tiziano, da scolare indisciplinato, riduce la *Sacra Famiglia*, la fa piccola piccola proprio per lasciare il massimo spazio a una prateria fresca, rugiadosa, dove gli animali, domestici o selvaggi, se ne stanno

al pascolo ad assorbire i raggi di un provvido solicello. Insomma, il dipinto presenta una inversione di strategia, rispetto alla marcia del grande Tedesco: quest'ultimo dà la precedenza alle figure umane, perché teme gli spazi aperti del paesaggio. Il Cadorino, invece, le riduce, si vedano i mini-gruppi disposti in lontananza, perché è interessato in primis al grande concerto naturale-atmosferico, che deve dominare la composizione.

LA MANIERA MODERNA

Anche se ci si porta a considerare gli altri Veneziani qui convocati, certamente essi risultano ben più attenti agli umori dell'aria e dello sfondo, ma i protagonisti umani dominano la ribalta e non hanno alcuna intenzione di abdicare. Ciò vale anche per il primo maestro di Tiziano, il Bellini, qui presente con una maestosa *Allegoria sacra* proveniente dagli Uffizi. Ma in testa a tutto si ergono gli esseri umani, a gara con elementi architettonici altrettanto saldi e robusti; poi vengono delle quinte ancora dominate da rocce contorte e aguzze, e solo in terzo luogo fa capolino un cielo abbastanza aperto e leggero. Lo stesso discorso vale anche per un Cima da Conegliano, un *S. Girolamo* costruito secondo la medesima sequenza, anche se già il cielo si gonfia di nuvole, ma alquanto dure e contorte, il che va ripetuto per lo stesso tema trattato da Lorenzo Lotto, il terzo grande sulla scena veneziana dei primi del 500, ma tradito dall'essersi posto all'insegna di Dürer, in aspra contrapposizione rispetto a Giorgione, da dissidente, punito e allontanato dal gusto destinato a dominare l'orizzonte della Serenissima, pronta a scommettere su Giorgione-Tiziano, ovvero a favore, per dirla ancora col Vasari, di una «maniera moderna» destinata a vincere nei secoli seguenti.

Maestri di foto giornalismo



PEPI MERISIO / MARIO DONDERO
DIARIO FOTOGRAFICO

A cura di Daniela Trunfo
Monforte d'Alba, Fondazione Bottari Lattes
22 settembre - 28 ottobre 2012

Nuovo appuntamento con la fotografia alla Fondazione Bottari Lattes: è la volta di due tra i più grandi protagonisti del fotogiornalismo italiano: Mario Dondero, reporter militante (sopra una sua foto) e Pepi Merisio, fotografo antropologo.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



CANOVA E LA DANZA
Possagno (Tv), Museo e Gipsoteca A. Canova
Fino al 30/09
Catalogo Terra Ferma Edizioni

Antonio Canova creava le danzatrici quando sentiva avvicinarsi quello stato di malinconia, che il grande scultore neoclassico attribuiva al «male di qualche amico o alle vicende del mondo». L'artista si affidava dunque alla vitalità delle danzatrici come antidoto al male di vivere. La mostra presenta il gesso originale, restaurato, della «Danzatrice con i cembali» e una cinquantina di altre fanciulle danzanti.



FABULAE PICTAE

A cura di Marino Marini
Firenze, Museo del Bargello
Fino al 16/09
Catalogo Giunti

L'esposizione è dedicata alle maioliche «a figure» del Rinascimento e al loro rapporto con la mitologia classica e la storia antica. Prodotte soprattutto dalle manifatture di Faenza e di Urbino, le maioliche istoriate hanno incontrato nel corso del 500 il favore delle corti di tutta Europa, coniugando nelle forme maestose e complesse, tutta la suggestione della grande pittura contemporanea.



FABRIZIO CLERICI

NELLO SPAZIO, NEL MITO
A cura di Ines Millesimi
Umbertide (Pg), Rocca
Fino al 30/09 - catalogo Petrucci

Mostra antologica con 95 opere, dal 1937 al 1990, di un grande maestro del 900. Amico di Savinio e legato a De Chirico, Clerici crea un originale linguaggio figurativo sospeso tra metafisica e surrealismo. Dotato di una straordinaria capacità tecnica e di una immaginazione visionaria, il pittore appare affascinato, proprio come Lovecraft scriveva di sé, dalla sapiente combinazione di due elementi: «il bizzarro e l'antico».